



PALPITI MONDIALI ON LINE

IL CULTO MEDIATICO

Silvia Boschero

boschero@hotmail.it

Il turbinio mediatico era cominciato con la prima fuga di notizie riguardo la morte e con alcuni social network andati in tilt. Poi, nell'epoca dei primati funebri, ecco il sito tombale: michaeljacksonfuneral.com (dove lasciare testimonianze, donare alla fondazione a lui intitolata) per l'occasione gemellato con twitter, il social network per scambiarsi messaggi brevi. Infine si è attrezzato facebook, firmando un bel contratto con la Cnn per trasmettere su Internet la diretta della commemorazione e ottenere una reciproca, pubblicità.

Già ore prima dell'inizio ufficiale i conduttori della Cnn hanno cominciato a leggere le testimonianze lasciate in tempo reale sulla piattaforma dagli utenti connessi, una montagna. «Ci ha insegnato l'amore», «è la prima volta che piango per una persona che non ho mai conosciuto», dicevano in molti. Perché se per l'insediamento di Obama si erano state contate settanta milioni di persone, stavolta tutti hanno giurato che erano molti, molti di più. Tutti attaccati a tv, pc, cellulari, palmari, tutti a guardare le lacrime di Brooke Shields che come Jacko, ha iniziato bambina nel mondo dello spettacolo e cita il *Piccolo principe* e Chaplin chiedendo a tutti un sorriso, smile. «Bellissima, piange davvero!», commentano gli Internet-spettatori che con i loro messaggi brevi dicono la loro compulsivamente: «Certo Mariah Carey poteva evitare quella scollatura!». Solo in pochi azzardano qualche critica: «ma è una celebrazione funebre o la serata degli Oscar?» e ancora: «tutti questi fan di Michael di oggi ieri erano i suoi boia!».

Sullo sfondo, inquadrati di tanto in tanto, i volti dei fan in sala ad osservare imbambolati lo show. Attoniti, quasi incerti nel decifrare se quello spettacolo perfetto e glamour (nelle sue lacrime, nelle sue battute, nella mise dei fratelli Jackson tutti coi guanti luccicanti) messo su in quattro e quattr'otto attorno a quella bara dorata, fosse finzione o realtà. Quando la vita del loro idolo è stata entrambe le cose. ❖



Foto: Epa



Due foto dallo Staples Center In alto la piccola Paris, figlia di Michael, piange attorniata dalla famiglia Jackson. In basso la bara d'oro del cantante

si, molta dolcezza, ma si è commossa solo Brooke Shields, sua vecchia amica: «Avevo 13 anni quando ci siamo conosciuti. Ci divertivamo insieme, avevamo un legame, ci capivamo, sapevamo tutti e due cosa significava essere celebri sin da bambini, io lo prendevo in giro, gli dicevo: io ho cominciato a 11 mesi, tu solo a 5 anni. Lo hanno additato come il Re, ma per me era il Piccolo Principe. Era più fragile di quanto appariva». Il fondatore della Motown l'ha definito «il più

ne, il padre Joseph e i fratelli, tutti con un guanto di paillettes, uno di quei guanti tanto amati dal Re del pop. Nel finale Paris, la figlia di Michael Jackson, ha parlato alla platea. «Papà è stato il miglior padre che voi potreste immaginare... Voglio solo dire che ti amo molto», ha detto prima di essere travolta dall'emozione e di scoppiare in lacrime. Sul palco e sugli spalti, la maggioranza delle persone era di colore. Per gli afroamericani Michael ha rappresentato l'immagine del riscatto ben prima del successo di Obama. Se Jackson non ha mai avuto un buon rapporto con la sua pelle, una parte del popolo afroamericano si è identificata in lui, ha visto realizzato il sogno americano e l'ha celebrato, martedì, mettendo da parte, per un giorno, i sospetti, le voci sulla sua vita e sulle cause della morte.

Una nota sui conti: la cerimonia è costata alla città di Los Angeles 4 milioni di dollari. La famiglia pare non abbia contribuito e il consiglio comunale ha lanciato un appello affinché lo facciano i fan. ❖

ASSENTI E SILENZI

Ieri a L.A. mancavano intimi amici di Jacko come Elizabeth Taylor, Quincy Jones, Diana Ross, preferendo la discrezione. Ma dalla cerimonia sono spariti i lati più controversi della star.

grande uomo di spettacolo che abbia mai vissuto». Queen Latifah ha ricordato di quando da bambina con suo fratello copiava le mosse da robot di Jacko.

LE LACRIME DELLA FIGLIA PARIS

La famiglia era in prima fila: le sorelle La Toya e Janet, la madre Katheri-

COME SI TAROCCA D'ALEMA

**TOCCO
&RITOCCHO**

**Bruno
Gravagnuolo**

bgravagnuolo@unita.it



È noto un certo fastidio che Massimo D'Alema ostenta verso la stampa. Verso retroscena veri o presunti di cui sarebbe protagonista. Oppure verso domande che gli fanno arricciare il naso e lo irritano. Però, cosa deve aver pensato Massimo D'Alema quando *Corsera* e *Repubblica* il giorno dopo il suo intervento al Crs, hanno titolato cose del tipo: «D'Alema, rischio nazismo in Europa», «Segni di nazismo» etc. *Il Giornale* (di famiglia) ci ha persino aperto la prima pagina, con la storia del pericolo di nazismo «denunciato» da D'Alema. Noi c'eravamo al convegno e ne abbiamo scritto la scorsa settimana per *l'Unità*. Il senso di quell'intervento era tutt'altro. Veniva istituito un parallelo storico tra gli Usa ed Europa degli anni trenta. Messi a confronto con Usa ed Europa di oggi. In entrambi i periodi - ha detto D'Alema - gli Usa risultano a sinistra e l'Europa a destra. Il che era ed è un paradosso, che marca la debolezza della sinistra sul vecchio continente. Dove si replicano «semi» che alimentarono il nazismo: etnicismo, odio allo straniero, etc. Ecco ciò che ha detto *veramente* D'Alema. Altro che travegole, allarmi insensati o colpi di sole. Domanda: i giornali in questo caso ci sono o ci fanno? Non sarà che vogliono screditare il personaggio politico in questione? Con grossolana propaganda e titolazioni tesi a farlo passare per folle? E per finire la stessa domanda la infliggiamo al solito Ostellino: ci è o ci fa? Scrive infatti sul *Corsera*: «tragedia e farsa che gli ex comunisti chiedano le dimissioni di due giudici costituzionali, uno per aver invitato (privatamente) a cena il capo del governo, l'altro per avervi partecipato». Roba da matti. Il nostro «liberale» non capisce che i giudici non possono andare a cena con chi è implicato o soggetto in un giudizio (Iodo Alfano) che li vede arbitri. Il bello è che Ostellino invoca la satira di Fortebraccio contro gli ex comunisti! Che però avrebbe scritto a riguardo: «Ostellino, con barbetta e occhialini alla Cavour, liberale universalmente noto per la sua inutilità». ❖

IL LINK

**IL VIDEO DELLA CERIMONIA DI IERI SU
www.unita.it**